

I PANNELLI IN *OPUS SECTILE*
DI FARAGOLA (ASCOLI SATRIANO, FOGGIA)
TRA ARCHEOLOGIA E ARCHEOMETRIA

Recenti indagini condotte sui pannelli in *opus sectile* vitreo e marmoreo di Faragola (figg. 1-3), pur nella difficile decodificazione interpretativa di alcuni indizi, sembrano introdurre a nuovi scenari nel panorama delle produzioni artigianali dei *sectilia* vitrei tardoantichi¹.

Molteplici considerazioni ci hanno spinto ad ampliare e a problematizzare le prospettive di ricerca su questi rarissimi manufatti, nel tentativo di approfondire le tematiche relative all'origine e alla provenienza dei pannelli, alle tecniche di produzione e di lavorazione, alle maestranze e alla committenza. La riflessione prende le mosse da una serie di nuovi dati emersi dalle analisi archeometriche, dalla presenza di alcune tipologie di materiali lapidei impiegati nei pannelli, da considerazioni relative ad una visione globale dell'apparato decorativo della *cenatio* e della villa, dal rinvenimento di altri frammenti di *sectilia* in altri vani del complesso residenziale (figg. 4-8) e da riflessioni sulla posa in opera dei pannelli, formulate in relazione all'intervento di restauro effettuato dall'Istituto Centrale per il Restauro².

Per cercare di analizzare la questione nei suoi vari aspetti, tenteremo di proporre in maniera sintetica e schematica tutte le possibili ipotesi di lavoro, anche puramente teoriche, analizzando gli argomenti a sostegno o a sfavore di ciascuna proposta.

Produzione primaria locale

Partiamo dall'ipotesi che riteniamo maggiormente improbabile: la possibilità che i *sectilia* di Faragola possano essere legati ad una produzione primaria locale, ovvero suggerire la presenza di officine primarie e secondarie adibite all'intero ciclo di produzione e lavorazione del vetro, dalla trasformazione delle materie prime naturali in semilavorati alla modellazione dei *sectilia* e delle tessere in pasta vitrea³. Questa ipotesi si baserebbe sul possibile uso, quale vetrificante, di sabbie di

¹ Per una analisi dettagliata dei pannelli si rinvia a G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, 'I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in *opus sectile* vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)', in *AISCOM X*, pp. 61-78, in part. pp. 65-68; IDEM, '*Musiva* e *sectilia* in una lussuosa residenza rurale dell'*Apulia* tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)', in *Musiva & Sectilia*, I, 2004, pp. 127-158, in part. pp. 140-150; IDEM, 'Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati', in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Foggia, 12-14 febbraio 2004, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2005, pp. 265-297, in part. pp. 278-283. Ho discusso le varie problematiche di questa ricerca con Giuliano Volpe, traendone preziosi suggerimenti.

² Si vedano le osservazioni di M.C. LAURENTI *et alii* in questi Atti.

³ L'organizzazione del processo produttivo vetrario e la separazione tra officine primarie e secondarie è ormai ben nota; si vedano sull'argomento D. FOY, 'L'accès aux matières premières du verre de l'Antiquité au Moyen Âge en Méditerranée occidentale', in *Artisanat et matériaux. La place des matériaux*

approvvigionamento locale o extra-regionale, quali, ad esempio, quelle del litorale campano compreso tra Cuma e Literno, vicino al corso del fiume Volturno, citate da Plinio⁴. Purtroppo, al di là del celebre riferimento letterario, non disponiamo di dati archeologici e archeometrici sul reale uso di tali sabbie, ritenute dagli studiosi non particolarmente idonee. Tuttavia, prove sperimentali condotte sulle sabbie del Volturno, hanno verificato la possibilità di utilizzare sabbie non idonee mediante una macinazione selettiva⁵.

Una produzione primaria locale avrebbe certo richiesto l'importazione del fondente, ma avrebbe evitato una massiccia importazione di prodotti finiti. Non solo di *sectilia*, ma anche di tessere musive in pasta vitrea, come sembrerebbe documentare l'omogeneità compositazionale rilevata dalle analisi archeometriche in corso⁶. La quantità di tessere musive destinate ai rivestimenti parietali doveva essere enorme, se si considera le migliaia di frammenti individuati nel corso dello scavo.

Gli argomenti a sfavore di questa ipotesi sono sostanzialmente due: 1) non sono documentati, in età romana, in Italia e, in generale, in Occidente, *ateliers* primari localizzati, come è ben noto, esclusivamente in area siro-palestinese e in Egitto; 2) la necessità di importare fondenti, coloranti e forse anche sabbie più idonee, dunque, anche il vetrificante (fenomeno che peraltro è documentato nel Medioevo), di costruire impianti e di disporre di attrezzature utili a tutte le fasi (dal reperimento, preparazione e calcinazione delle materie prime alla fusione del semiprodotto), avrebbe richiesto un grande sforzo economico in termini di investimenti e di maestranze specializzate in tutte le differenti tipologie di attività.

Importazione di 'prefabbricati'

L'importazione di pannelli 'prefabbricati' rappresenta la tesi attualmente maggiormente condivisa dagli studiosi. Per inciso, il dato della prefabbricazione (che senza dubbio facilita la messa in opera) è comune a tutte le ipotesi di lettura, perché i pannelli, a nostro avviso, sono stati realizzati 'fuori opera', indipendentemente dal fatto che siano stati oggetto di un commercio transmarino o di un trasporto nel raggio di pochi chilometri.

L'importazione di pannelli 'prefabbricati' ha l'indubbio vantaggio di non necessitare della costruzione in loco di impianti primari e/o secondari e, dunque,

dans l'histoire des techniques, a cura di M.C. Amouretti, G. Comet, Aix-en-Provence 1998, pp. 101-125; E.M. STERN, 'Roman glassblowing in a cultural context', in *AJA*, 103, pp. 441-484; D. FOY, M. PICON, M. VICHY, 'Les matières premières du verre et la question des produits semifinis. Antiquité et Moyen Âge', in *Arts du feu et productions artisanales (XX^e Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes*, octobre 1999), a cura di P. Pétrequin, P. Fluzin, J. Thiriot e P. Benoit, Antibes 2000, pp. 420-432; B. GRATUZE, C. MORETTI, 'Lingotti e rottami di vetro destinati alla rifusione rinvenuti nelle navi naufragate in Mediterraneo (III sec. a.C. - III sec. d.C.): analisi chimica dei reperti e recenti ipotesi sull'organizzazione produttiva in vetrerie primarie e secondarie', in *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare, Napoli, 5-6-7 dicembre 2001, a cura di C. Piccioli e F. Sogliani, Napoli 2003, pp. 401-413; M.-D. NENNA, M. PICON, M. VICHY, 'Ateliers primaires et secondaires en Égypte à l'époque gréco-romaine', in *La route du verre. Ateliers primaires et secondaires du second millénaire av. J.-C. au Moyen Âge*, *Travaux de la maison de l'Orient*, 33, a cura di M.-D. Nenna, Lyon 2000, pp. 97-112; M. PICON, M. VICHY, 'D'Orient en Occident: l'origine du verre à l'époque romaine et durant le haut Moyen Âge', in *Échange et commerce du verre dans le monde antique*, Actes du colloque de l'Association Française pour l'Archéologie du Verre, Aix-en-Provence et Marseille, 7-9 juin 2001, a cura di D. Foy e M.-D. Nenna, Montagnac 2003, pp. 17-31.

⁴ PLIN. *Nat. Hist.* XXXVI, 194.

⁵ A. SILVESTRI, G.M. MOLIN, G. SALVIULO, R. SCHIEVENIN, 'A sand for roman glass production: an experimental and philological study on source of supply', in *Archaeometry*, 48, 2006, pp. 415-432.

⁶ Cfr. *infra*.

di investimenti cospicui per la realizzazione di fornaci, crogioli, attrezzi, utensili ecc., né di richiedere la presenza di maestranze altamente specializzate nella produzione e lavorazione dei *sectilia*, con l'eccezione, ovviamente, di artigiani esperti nel 'mettere in opera' i vari rivestimenti e di 'adattarli' ai pavimenti e alle architetture esistenti.

La possibilità di un trasporto anche su lunghe distanze di manufatti di questo tipo sembra archeologicamente documentata dai circa 120 pannelli rinvenuti a Kenchreai (Corinto), datati intorno al 370 d.C. o agli anni immediatamente precedenti⁷; i pannelli, però, non sono stati trovati in un relitto, ma accatastati in un ambiente annesso ad un Iseo o, più probabilmente, ad una sala da pranzo localizzata nel porto di Corinto. Sul piano letterario, significativa è la richiesta, contenuta in una lettera indirizzata da Simmaco ad un ignoto amico, dell'invio di un *exemplum*, con funzione di modello, di un nuovo tipo di 'mosaico', pratica che evidentemente doveva essere piuttosto frequente⁸.

Gli argomenti a sfavore di questa ipotesi sono molteplici. Nella villa di Fara-gola i *sectilia* vitrei non si limitano esclusivamente ai tre esemplari inseriti nel pavimento della *cenatio*: altri lembi frammentari, verosimilmente pertinenti a decorazioni parietali⁹, sono stati rinvenuti in crollo nell'area del portico (fig. 8), in prossimità della scala che doveva condurre al secondo piano e in un ambiente dell'impianto termale (figg. 4-7). Una decorazione in *opus sectile* vitreo caratterizzava anche lo zoccolo di una struttura muraria quadrangolare, posta quasi in posizione mediana, lungo la parete orientale della *cenatio*, identificabile con la base di una statua o di un armadio destinato alla conservazione e all'esposizione di suppellettili e oggetti pregiati (fig. 9).

Si è registrata, inoltre, una identità di materiali e di soluzioni compositive e decorative adottate nei pannelli in *opus sectile*, nella fronte dello *stibadium* e in altri elementi della decorazione vitrea parietale conservata. È difficile immaginare che l'apparato decorativo della *cenatio* e di altri vani possa essere stato interamente prefabbricato, trascurando i problemi che potevano insorgere tra la fase progettuale e la messa in opera. Gli stessi pannelli sono stati realizzati unitariamente alle cornici marmoree: i frammenti di pareti di anfore africane sono stati impiegati, senza soluzione di continuità, quali elementi di 'rinforzo' per gli strati di preparazione dei *sectilia* vitrei e marmorei e delle cornici¹⁰. L'omogeneità compositiva riscontrata tra i *sectilia* e le tessere musive in pasta vitrea dovrebbe, inoltre, implicare una massiccia importazione anche di queste ultime.

La presenza, in alcuni pannelli, di elementi decorativi realizzati con breccia corallina di possibile provenienza regionale tende ad articolare ulteriormente il quadro delle ricostruzioni proponibili. A breve raggio, l'area garganica e murgiana

⁷ L. IBRAHIM, R. SCRANTON, R. BRILL, 'The panels of *opus sectile* in glass. Kenchreai eastern port of Corinth', II, Results of Investigations by The University of Chicago and Indiana University for the American School of Classical Studies at Athens, Leiden 1976.

⁸ SYMM. *Ep.* 8,42. Cfr. a tale proposito le osservazioni di G. CANTINO WATHAGHIN, 'Alto Adriatico e Mediterraneo nella produzione musiva della "Venetia et Histria"', in *Aquileia e l'arco adriatico*, Udine 1990 (= *AntAlt.* 36), pp. 280-281.

⁹ Alcuni pannelli rinvenuti in stato frammentario sembrano essere una rielaborazione semplificata, nel disegno e nei materiali impiegati, di pannelli più complessi, quali quelli inseriti nel pavimento della *cenatio*.

¹⁰ Riflessioni sulle modalità di realizzazione e posa in opera dei rivestimenti marmorei in F. GUIDOBALDI, C. ANGELELLI, 'I rivestimenti parietali in marmo (*incrustationes*). La tecnica di fabbricazione e posa in opera come base del progetto di conservazione', in *Wall and Floor Mosaics: Conservation, Maintenance, Presentation*. VIIIth Conference of the International Committee for the Conservation of Mosaics (ICCM), Thessaloniki 29 October - 3 November 2002, Thessaloniki 2005, pp. 33-43.

na dispongono di ampi affioramenti di questo litotipo che gli studi archeologici e archeometrici sono soliti ricondurre alla Turchia¹¹. Tali brecce, ampiamente documentate nei rivestimenti pavimentali delle terme e della *cenatio*¹², sono state impiegate per realizzare le file di spine e i fusi dei fiori tripetali nel terzo *emblemma*, inserito nel pavimento della grande sala da pranzo (fig. 3), e negli altri lembi rinvenuti frammentari (figg. 5-8), e per eseguire alcuni moduli decorativi della fronte dello *stibadium*. L'assenza di queste brecce nel primo e secondo pannello, potrebbe suggerire l'esistenza di differenti maestranze e di diverse aree di provenienza dei manufatti, ipotesi parzialmente smentita dalla presenza di elementi comuni a tutti i *sectilia*. Le analisi minero-petrografiche e chimiche sono attualmente in corso e, dunque, l'informazione viene presentata in forma assolutamente preliminare e, senza dubbio, occorrerà attendere i risultati delle indagini per trasformare una suggestione in un dato.

Possibili luoghi di provenienza

Nell'ipotesi, comunque, di una importazione dei pannelli prefabbricati, sono emersi, dalle analisi chimiche, dati interessanti rispetto all'ipotetico luogo di provenienza. Il progetto di indagini archeometriche¹³ ha previsto su un campionamento sistematico¹⁴ delle paste vitree monocrome di colore rosso, arancione, giallo, verde-chiaro, verde-scuro, blu-chiaro, blu-scuro, nerastro¹⁵ e 'marmorizzate'. Gli studi sono stati indirizzati alla caratterizzazione degli aspetti tessiturali e composizionali, mediante l'identificazione degli agenti vetrificanti, dei fondenti, degli stabilizzanti, dei coloranti e degli opacizzanti, e alla ricostruzione delle tappe dell'intero ciclo produttivo. Le analisi, inoltre, sono state finalizzate alla individuazione delle possibili aree di provenienza dei *sectilia*, attraverso il confronto con i gruppi di riferimento editi.

Riepilogando in estrema sintesi solo alcuni elementi significativi ai fini del nostro discorso, le paste vitree esaminate possono essere classificate come vetri silico-sodico-calcici, il vetrificante è una sabbia silicea, il fondente è costituito dal *natron* per tutti i colori e da ceneri di piante litorali per le paste vitree di colore rosso, nelle quali è stato riscontrato un maggiore contenuto di calcio come stabilizzante, aggiunto intenzionalmente o già presente nelle materie prime utilizzate. Un dato interessante da sottolineare è la presenza, nelle paste vitree di colore rosso,

¹¹ Le indagini sono condotte da E. Gliozzo e M. Lombardi presso i Laboratori del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Siena; accanto alle brecce rinvenute *in situ* e negli strati di crollo, sono state oggetto di campionamento anche alcune cave.

¹² Cfr. il contributo di VOLPE, DE FELICE, DE STEFANO, PIERNO in questi Atti.

¹³ Le analisi archeometriche sono state effettuate, nell'ambito di un progetto sulle paste vitree coordinato da I. Turbanti Memmi, presso i Laboratori del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Siena da A. Santagostino Barbone ed E. Gliozzo che ringrazio per i dati messi a disposizione e per il dibattito costante su queste tematiche. Lo studio dei *sectilia* vitrei di Faragola è stato oggetto, in particolare, della tesi di dottorato di A. Santagostino Barbone. Per i risultati delle indagini archeometriche, le tecniche analitiche e le metodologie di indagine utilizzate, con rimando alla bibliografia specifica, si veda estesamente A. SANTAGOSTINO BARBONE, E. GLIOZZO, F. D'ACAPITO, I. TURBANTI MEMMI, M. TURCHIANO, G. VOLPE, 'The *sectilia* panels of Faragola (Ascoli Satriano, southern Italy). Multi-analytical study of the red, orange and yellow glass slabs', in *Archaeometry*, c.s.

¹⁴ Accanto ai campioni prelevati dai pannelli in *opus sectile* inseriti nel pavimento della *cenatio*, sono stati oggetto di campionamento anche numerosi altri frammenti di *sectilia* vitrei rinvenuti negli strati di crollo. È stato avviato, inoltre, anche un progetto di analisi chimiche delle tessere musive in pasta vitrea, relative alla decorazione parietale e alle volte mosaicate, caratterizzate da una estrema varietà di colori e di sfumature cromatiche.

¹⁵ I frammenti di colore rosso e arancione presentano, in alcuni casi, striature di colore nero.

di particelle di rame metallico come colorante-opacizzante, mentre, nelle paste vitree arancioni, di cristalli di cuprite.

Le paste vitree di colore rosso sono confrontabili, per alcuni componenti, con i vetri appartenenti al gruppo 'Subtype 1'¹⁶, a base di quarzo (o selce) e ceneri vegetali, provenienti da al-Raqa (Siria) (VIII-IX sec. d.C.); le paste vitree di colore arancione non presentano analogie con i gruppi di riferimento noti in letteratura; le paste vitree di colore giallo, verde e blu hanno composizioni simili a quelle dei vetri del gruppo 'Levantine I'¹⁷ (vetri prodotti sulla costa siro-palestinese, nei centri di Jalame (IV sec. d.C.), Dor e Apollonia (VI-VII sec. d.C.)¹⁸ e realizzati con una miscela di sabbia del fiume Belus e natron o, comunque, prodotti con sabbie del fiume Belus); le paste vitree di colore nerastro presentano affinità con i vetri appartenenti al gruppo 'Levantine I' (Jalame), ma percentuali di altri elementi sembrano accostarli ai vetri appartenenti al 'Group 2' (VI-VII sec. d.C.)¹⁹, associato al gruppo 'HIMT' (IV-V sec. d.C.)²⁰, identificato in masse vitree provenienti da Cartagine e Cipro e di cui non sono noti né il loro sito di produzione, né il tipo di sabbia utilizzata.

I risultati delle analisi archeometriche senza dubbio introducono elementi di grande interesse. Le paste vitree provenienti da Faragola sembrerebbero, infatti, avere composizioni differenti da quelle dei pannelli rinvenuti a Kenchreai, per i quali è stata proposta, sulla base di considerazioni di carattere stilistico, iconografico, archeometrico e alla luce dell'esistenza di una consolidata tradizione artigianale nella esecuzione di intarsi di fayance, di paste vitree e del vetro mosaico, una provenienza dall'Egitto o, comunque, una realizzazione da parte di maestranze egiziane²¹. Le puntuali analogie tipologiche, sintattiche, compositive, iconografiche tra i due contesti di manufatti, peraltro, sono state già ampiamente sottolineate; le tangenze non si limitano ai disegni degli schemi decorativi e alle soluzioni compositive ma riguardano anche alcuni dettagli²². Nei pannelli di Corinto, però, non sembra essere documentato l'uso di elementi lapidei e di tessere musive.

Pur nel riconoscimento dell'importanza dell'Egitto e, in particolare, di Alessandria, nella produzione e nella sperimentazione tecnica e stilistica anche in questo settore delle arti suntuarie tardoantiche, allo stato attuale delle conoscenze,

¹⁶ J. HENDERSON, S.D. MCLOUGHLIN, D.S. MCPHAL, 'Radical changes in Islamic glass technology: evidence for conservatism and experimentation with new glass recipes from early and middle Islamic Raqqa, Syria', in *Archaeometry*, 46, 2004, pp. 439-468.

¹⁷ R.H. BRILL, 'Scientific investigations of Jalame glass and related finds', in *Excavations at Jalame: site of a glass factory in late Roman Palestine*, a cura di G.D. Weinberg, Columbia 1988, pp. 257-294.

¹⁸ I.C. FREESTONE, Y. GORIN-ROSEN, M.J. HUGHES, 'Primary glass from Israel and the production of glass in late Antiquity and the early Islamic period', in *La route du verre. Ateliers primaires et secondaires du second millénaire av. J.-C. au Moyen Âge, Travaux de la maison de l'Orient*, 33, a cura di M.-D. Nenna, Lyon 2000, pp. 65-83.

¹⁹ D. FOY, M. VICHY, M. PICON, 'Lingots de verre en Méditerranée occidentale (III^e siècle av. J.-C. - VII^e siècle ap. J.-C.). Approvisionnement et mise en oeuvre. Données archéologiques et données de laboratoire', in *Annales AIHV*, 14 (Venis-Milan 1998), Amsterdam 2000, pp. 51-57.

²⁰ I.C. FREESTONE, M. PONTING, M.J. HUGHES, 'The origins of Byzantine glass from Maroni Petreia, Cyprus', in *Archaeometry*, 44, pp. 257-272.

²¹ R.H. BRILL, 'Scientific studies of the panel materials', in IBRAHIM, SCRANTON, BRILL 1976, cit. a nota 7, pp. 227-255; IDEM, *Chemical analyses of early glasses*, II, New York 1999, pp. 97-100; M.-D. NENNA, 'Les éléments d'incrustation: une industrie égyptienne du verre', in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Alessandria, 23-27 novembre 1992, Roma 1995, pp. 377-384 e, in particolare, sulle produzioni del vetro monocromo e mosaico tardoantico lavorato in Egitto o attribuito a maestranze egiziane, cfr. pp. 381-382. Nei pannelli di Kenchreai una forte impronta egiziana è evidente nei paesaggi di ispirazione nilotica.

²² Gli *emblemata* 1 e 2 presentano analogie stringenti con i pannelli nn. 67-81 editi in IBRAHIM, SCRANTON, BRILL 1976, cit. a nota 7.

però, non è possibile assegnare questa tipologia di pannelli a specifiche officine, ma solo cogliere ‘tendenze’ e ‘modelli’ di riferimento. La scarsità di testimonianze archeologiche non consente, infatti, di delineare in modo compiuto i caratteri di questo peculiare artigianato. In Egitto, d’altra parte, non sono stati effettuati significativi ritrovamenti di pannelli in *opus sectile* vitreo e marmoreo di tipologie analoghe a quelle documentate a Faragola e a Corinto.

La comparazione con i dati di R.H. Brill²³ non evidenzia somiglianze composizionali tra i due contesti, anche se le analisi sono state effettuate su una parte degli elementi e con tecniche analitiche differenti e, dunque, sono solo parzialmente confrontabili. Il raffronto tra le analisi chimiche sui *sectilia* di Faragola e i gruppi di riferimento editi sembrerebbe piuttosto indirizzare, come si è detto, verso l’utilizzo di sabbie del fiume Belus²⁴.

Importazione di semilavorati

Una terza ipotesi si baserebbe sull’importazione di semilavorati probabilmente dall’area siro-palestinese (o da altri luoghi nel caso dei rossi e degli arancioni) e sul possibile impianto di un atelier secondario, adibito alla lavorazione del vetro grezzo importato e alla prefabbricazione dei pannelli.

La commercializzazione, sia di materie prime sia di semiprodotto, dal bacino orientale del Mediterraneo è testimoniata, dall’età del Bronzo a tutto il Medioevo, dal rinvenimento di numerosi relitti di navi. Pani, lingotti e blocchi di vetro grezzo relativi a officine vetrarie, sono stati individuati in numerosi siti; a Roma, ad esempio, tra le decine di migliaia di frammenti di vetro della Collezione Gorga²⁵; semilavorati provengono anche dai depositi della *Crypta Balbi*, datati alla seconda metà del VII e alla prima metà dell’VIII secolo d.C.²⁶.

L’attivazione di officine secondarie non doveva richiedere investimenti economici significativi. Una lavorazione in loco potrebbe giustificare l’impiego di brecce e di altri materiali di ipotetica provenienza regionale, l’unitarietà del progetto decorativo della *cenatio* e la coincidenza tra fase progettuale e fase esecutiva. Analogamente sul posto potrebbero essere state lavorate le tessere musive relative ai rivestimenti parietali. Purtroppo, però, finora tali presunti impianti non sono stati individuati, mentre sono stati rinvenuti alcuni indicatori di produzione vetraria.

La possibile esistenza, che proponiamo a livello di ipotesi di lavoro, di atelier secondari impiantati per l’esigenza del cantiere di ristrutturazione e ampliamento della villa, consente di mettere a fuoco alcune problematiche connesse: le maestranze e la circolazione dei ‘cartoni’. I *sectilia* vitrei senza dubbio dovevano richie-

²³ Cfr. nota 21.

²⁴ A conclusioni differenti sembrerebbero indirizzare altre analisi effettuate su un campione esiguo (quattro *sectilia* vitrei); cfr. M. MACCHIAROLA, L. ZOLLA, G. ERCOLANI, ‘La *cenatio* della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, FG): studio archeometrico delle lastrine vitree dei pannelli in *opus sectile*’, in *AISCOM XI*, pp. 441-452.

²⁵ B. BACCHELLI, M. BARBERA, R. PASQUALUCCI, L. SAGUI, ‘Nuove scoperte sulla provenienza dei pannelli in *opus sectile* vitreo della Collezione Gorga’, in *AISCOM II*, pp. 447-466; H. AMREIN, ‘Gli scarti di lavorazione’, in *La Collezione Gorga*, a cura di M. Barbera, Milano 1999, pp. 218-221. Ringrazio Lucia Sagui per il confronto e i consigli sulle problematiche dei *sectilia* vitrei.

²⁶ P. MIRTI, A. LEPORA, L. SAGUI, ‘Scientific analysis of seventh-century glass fragments from *Crypta Balbi* in Rome’, in *Archaeometry*, 42, 2000, pp. 359-374; P. MIRTI, P. DAVIT, M. GULMINI, L. SAGUI, ‘Glass fragments from *Crypta Balbi* in Rome: the composition of eight-century fragments’, in *Archaeometry*, 43, 2001, pp. 491-502; L. SAGUI, P. MIRTI, ‘Produzioni di vetro a Roma nell’alto medioevo: dati archeologici e archeometrici’, in *Échange et commerce* 2003, cit. a nota 3, pp. 87-92.

dere la presenza di artigiani specializzati. Bisogna sottolineare, comunque, che nei pannelli di Faragola sono documentati esclusivamente moduli geometrici e secondariamente floreali, mentre non sono al momento attestati elementi figurati²⁷.

È possibile che, in linea con un fenomeno ben documentato per le maestranze tardoantiche²⁸, artigiani specializzati itineranti siano stati chiamati al servizio di una committenza colta, senza dubbio dotata di cospicue risorse finanziarie. Sembrerebbe più ragionevole, infatti, pensare ad un movimento non dei manufatti vitrei ma dei vetrai, in relazione alle richieste del mercato e, in particolare, di una committenza ai vertici dell'aristocrazia, sensibile alle esigenze sociali e di rappresentanza, attratta da manufatti 'esclusivi' e 'originali' rappresentativi e indicativi del proprio *status* elevato. Se controversa è l'individuazione dei luoghi di produzione, altrettanto complessa è la definizione della provenienza di tali maestranze, con cui dovevano viaggiare anche i 'cartoni': le analogie, ad esempio, fra i pannelli di Faragola, alcuni pannelli di Corinto e i lembi frammentari di San Vincenzino, nelle soluzioni compositive, negli schemi decorativi ed anche in alcuni dettagli, sembrerebbero suggerire l'esistenza di 'modelli' di ispirazione comuni.

L'ipotizzata realizzazione dei pannelli in *opus sectile*, contestualmente alla ristrutturazione della *cenatio*, porterebbe anche a rivedere l'inquadramento cronologico al tardo IV secolo d.C.²⁹, con una datazione al pieno V secolo, confermando il carattere di eccezione di questo sito nel panorama delle campagne italiane in questa epoca. Rari sono, infatti, gli esempi di residenze rurali oggetto di significativi opere di ristrutturazione e abbellimento ancora nel V secolo d.C.³⁰.

²⁷ Lo scavo della villa di San Vincenzino a Cecina, attribuita alla proprietà di Albino Cecina *praefectus Urbi* nel 415, ha restituito numerose lastrine in pasta vitrea relative, probabilmente, alla decorazione parietale di un triclinio con ninfeo. Colpisce, nel confronto con i pannelli di Faragola, non solo la somiglianza nello schema iconografico, evidente nel motivo di tipo vegetale ricostruito che ricorda da vicino il pannello 1, ma anche l'adozione di tipologie di materiali comuni. Si vedano F. DONATI, 'Moduli per intarsio parietale in pasta vitrea. Dati nuovi dallo scavo di San Vincenzino a Cecina (Livorno)', in *AISCOM IV*, pp. 853-868; EADEM, 'Ricercando sui *sectilia* della villa di San Vincenzino', in *AISCOM VI*, pp. 329-340.

²⁸ A titolo esemplificativo, si pensi ad alcune tipologie di vetri incisi, la cui produzione è stata messa in relazione all'attività di *diatretarii* itineranti che, provenienti dall'Egitto, avrebbero attivato questo artigianato specializzato in Renania, con la conseguente diffusione in Occidente; cfr. F. PAOLUCCI, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze 1997; IDEM, *L'arte del vetro inciso a Roma nel IV secolo d.C.*, Firenze 2002; B. MASSABÒ, F. PAOLUCCI, 'I vetri incisi', in *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, a cura di P. Pasini, Milano 2003, pp. 183-188.

²⁹ Gli *emblemata* si inquadrano bene nella tradizione artigianale e nella visione artistica del tardo IV secolo, documentata anche da altri prodotti dell'arte sontuaria di questo periodo: si pensi a oggetti di prestigio quali vetri dorati, dittici eburnei, argenti, avori, tessuti pregiati.

³⁰ Cfr. VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO, cit. a nota 1, p. 291.

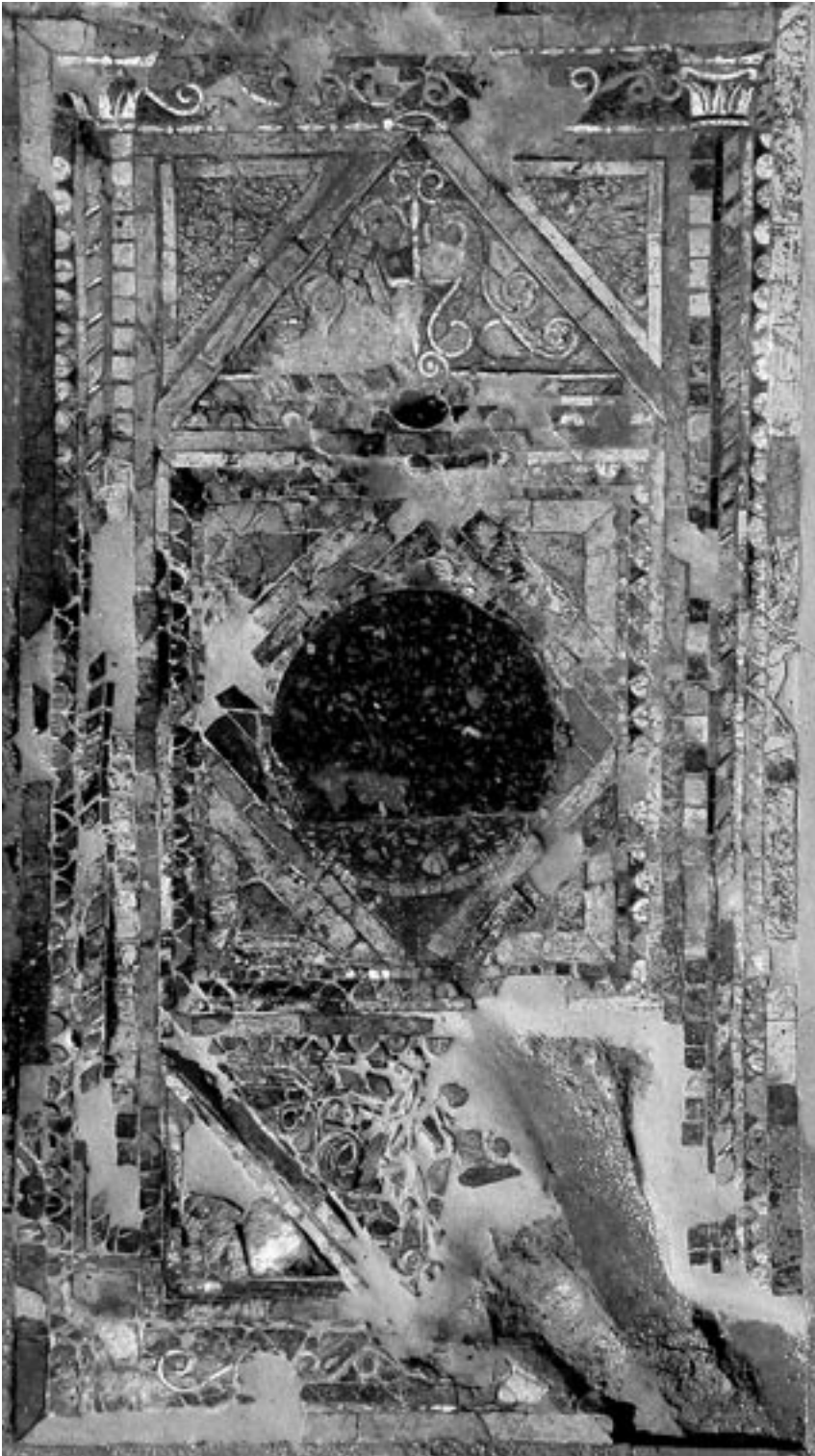


Fig. 1 – Pannello 1 in *opus sectile* (foto G. Volpe).

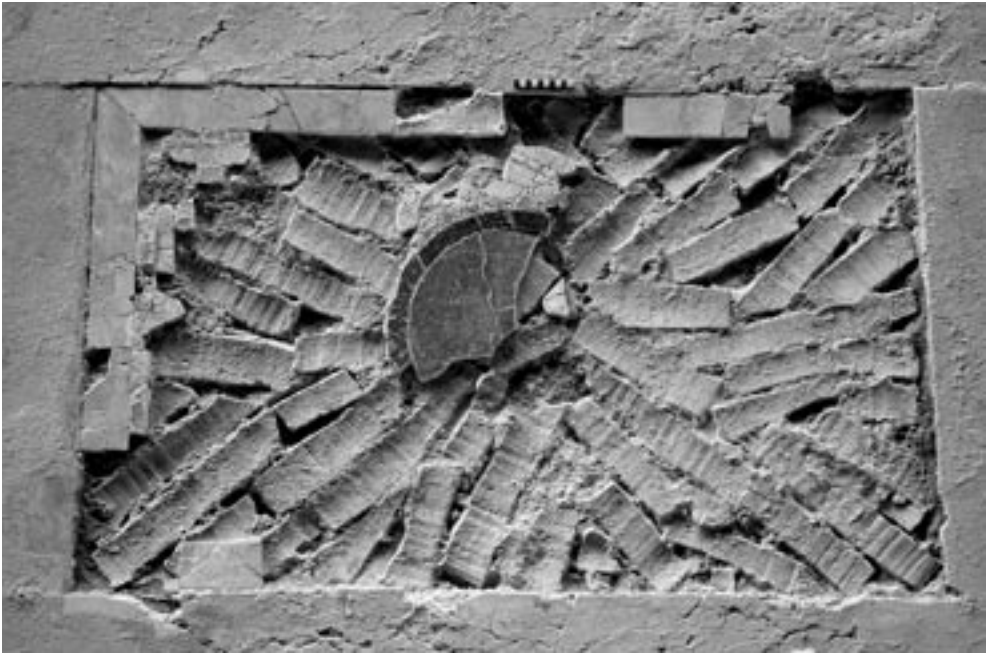


Fig. 2 – Pannello 2 in *opus sectile* (foto G. Volpe).



Fig. 3 – Pannello 3 in *opus sectile* (foto G. Volpe).



Fig. 4 – *Sectilia* vitrei e marmorei frammentari rinvenuti ai piedi della scala (foto G. Volpe).

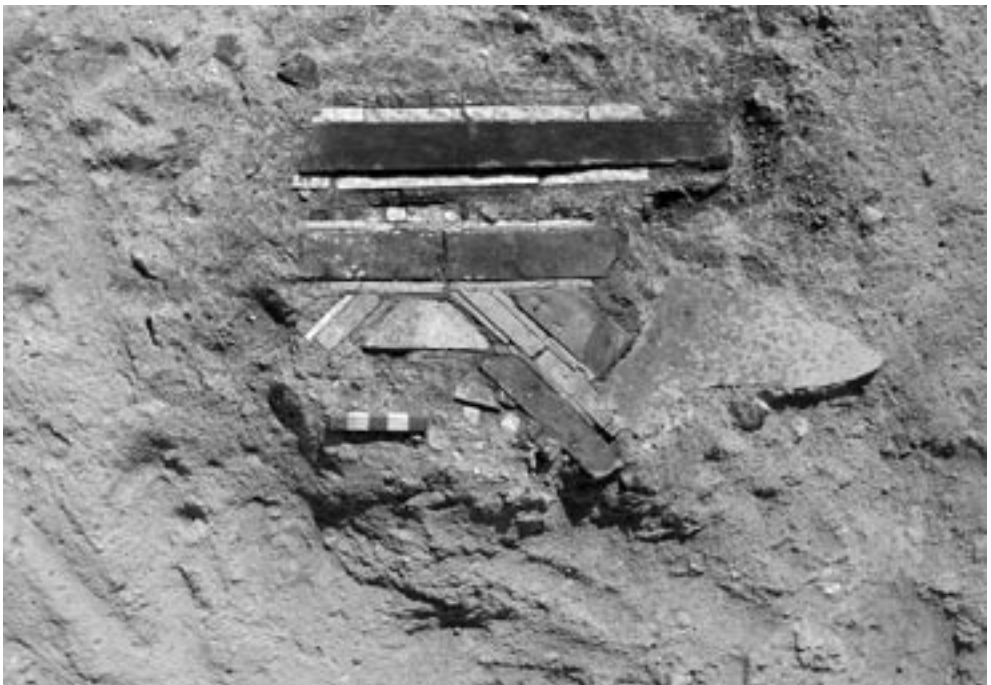


Fig. 5 – Dettaglio di un frammento di *opus sectile* vitreo e marmoreo (foto G. Volpe).

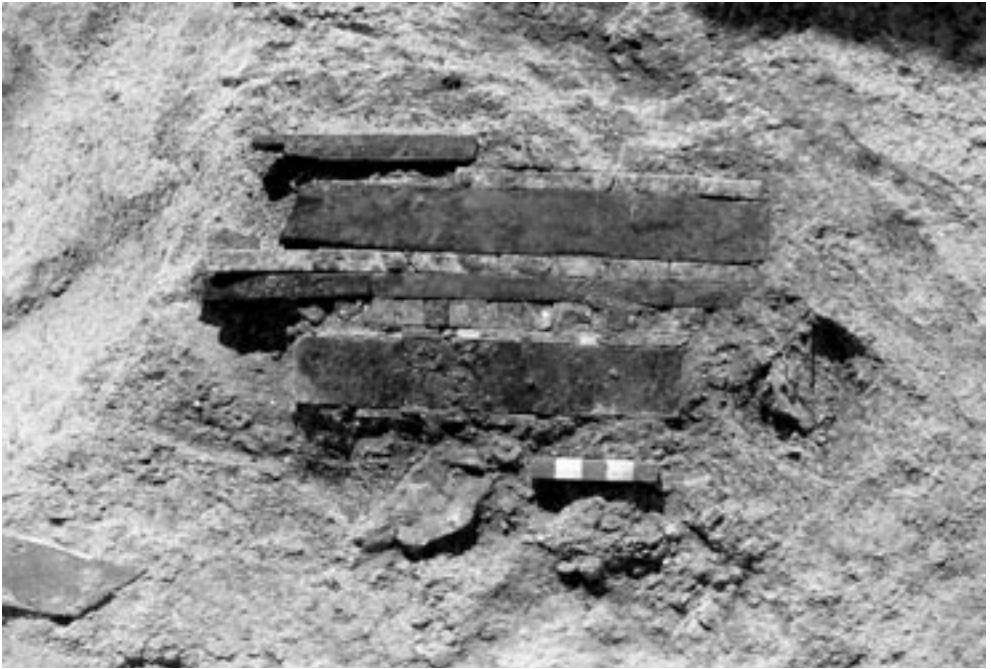


Fig. 6 – Dettaglio di un frammento di *opus sectile* vitreo e marmoreo (foto G. Volpe).



Fig. 7 – Dettaglio di un frammento di *opus sectile* vitreo (foto G. Volpe).



Fig. 8 – Frammento di *opus sectile* marmoreo rinvenuto nel portico della *cenatio* (foto G. Volpe).

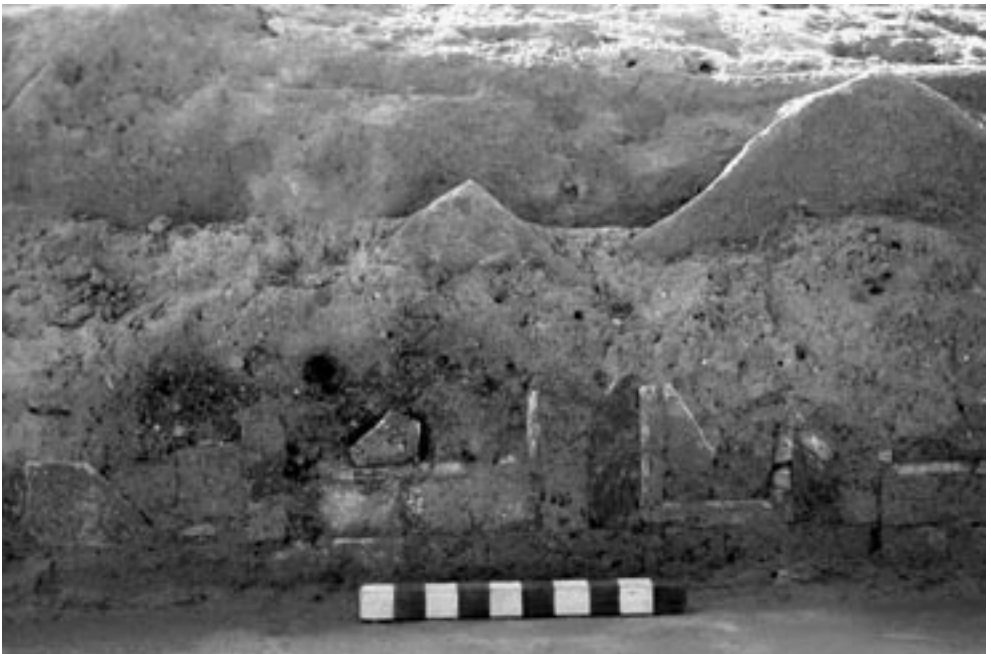


Fig. 9 – Decorazione parietale in *opus sectile* vitreo (foto G. Volpe).